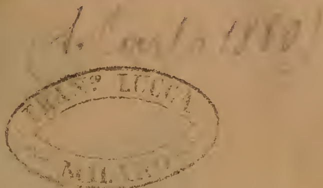
Meyerbeer

LA STELLA DEL NORD

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI



MILANO, F. LUCCA.

17000.

LA STELLA DEL NORD

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

TRADUZIONE ITALIANA

DI

E. PICCHI

MUSICA DI

GIACOMO MEYERBEER

da rappresentarsi per la prima volta

IN NAPOLI TEATRO S. CARLO

Stagione di Carnevale Quaresima 1879-80



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

11-67

PERSONAGGI		ATTORI
PIETRO MICAELOFF, czar di Russia	Sig.	*Aldighieri.*
GIORGIO SAWRONSKI, falegname	Sig.	*De Falco*
CATERINA, sua sorella . .	Sig.ª	*Scalisi Rubini*
PRASCOVIA. sua fidanzata .	Sig.ª	*Fontana*
DANILOWITZ, prima pasticciere e poi colonnello	Sig.	*Lestellier*
GRITZENKO, caporale . . .	Sig.	*Marcassa*
RAINOLDO, taverniere . .	Sig.	*Guarnieri*
EKIMONNA, vivandiera . .	Sig.ª	*Armandi*
NATALIA, vivandiera . . .	Sig.ª	*Cescati*
Il colonnello YERMOLOFF .	Sig.	*Guarnieri*
Il generale TCHEREMETEFF	Sig.	*Rossi*
ISMAILOFF, ufficiale cosacco	Sig.	*Battistini*
Primo Ufficiale	Sig.	*N. N.*
Secondo Ufficiale	Sig.	*N. N.*
Un operaio	Sig.	*Mele*

Operaj - Contadini - Soldati di varii corpi - Grandi di Russia
Lavoratrici - Vivandiere - Reclute - Dame, ecc.

L'azione ha luogo: nel primo atto in Finlandia, nel secondo al campo russo, nel terzo nel Palazzo Imperiale di Pietroburgo.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Cav. **CARLO SCALISI**

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un villaggio nei contorni di Wiborg, sulle rive del golfo di Finlandia. A sinistra dello spettatore, vedesi la casa rustica di Giorgio Sawronski, con scala al di fuori; a destra, l'ingresso di una chiesa di villaggio; nel fondo degli scogli e all'orizzonte il golfo di Finlandia.

Diversi operai falegnami ed altri si stanno sdraiati riposandosi nel primo calore del giorno; altri sono seduti, e le loro mogli e le loro figlie apprestano le colazioni che tenevano nei panieri. PIETRO MICAELOFF sta in piedi davanti un banco da falegname: egli è il solo che lavora, mentre tutti gli altri si riposano.

Coro
Il grato rezzo – d'un'ombra amica
Or noi possiam goder.
Prender riposo – dalla fatica
Maggior non v'ha piacer.

SCENA II.

I precedenti, e DANILOWITZ con un vassoio di pasticcerie che egli offre a ciascuno degli operai e alle loro donne.

Dan.
Chi ne vuol?
Son qua, son qua. Comprate i pasticcetti.
Chi ne vuol?
Son qua, son qua. Di gusto son perfetti.
Chi vuol ciambelle,
Chi vuol cialdoni,
Chi vuol confetti,
Chi maccheroni?
Come son buoni
Sentite qua.

Veniteli a comprar,
Vi posso contentar.
Un gustoso pasticcio (*volgendosi agli uomini*)
Maggior dà pregio al vin,
Come vaga donzella
Fa più gaio il festin.
Da bravi, su, da bravi,
A vostro agio scegliete;
Se denar non avete,
Io credenza farò.
Nei volgari amanti (*volgendosi alle donne*)
Arde un rozzo foco,
Brilla pochi istanti
Muore, e più non è.
Io dei pasticcieri
Pasticcier modello,
Sempre il rinnovello,
Sempre è vivo in me.
Avanti, avanti – a fare acquisto
Di queste mie – focacce belle,
Venite a me – vaghe donzelle,
Esse son calde – come il mio cor.

Coro di donne

Come il tuo cor – son calde ancor?

Coro generale Vediam pasticciere
La tua mercanzia.

Dan. Vedete qua.

Coro Vediam se eccellente,
Qual dici, ella sia.

Dan. Comprate qui.
Sulla mia fè – son caldi ancor.

Coro Son essi affè – di buon sapor.

(*dopo aver preso i pasticci, fanno posto a Dan. alla loro tavola*)

Un operaio

Vien, se pagar ti vuoi,
Prendi un bicchier di schnik.

Dan. (*si fa mescere nel suo bicchiere*)
Va ben, versate qua. – Ma qui fra voi,

Non vedo Caterina, (*guardando attorno*)
La cantiniera che solea venirne
Ai lavoranti a vendere
Di Danzica il liquor.

UN OPERAIO (*accennando la casa a sinistra*)
Non è da suo fratello escita ancor.

TENORI È lei che Pietro aspetta, (*sottovoce*)
Certo ne son.

DONNE Per lei pena d'amor. (*id.*)

DAN. Per lei pena d'amor? (*ridendo*)

DONNE Ma speranza non ha.

DAN. Che! speranza non ha?

PIE. Per mia fè.
Allor che il sangue bolle
Più non conosco alcuno,
L'ira mi rende folle,
Nessun mi può frenar.

CORO (*alzando i bicchieri*)
Alla Finlandia – beviam, beviam,
Pel nostro prence – versiam, versiam.
Ogni svedese – beva in memoria
De' suoi trionfi – della sua gloria.
Per lui beviamo – per lui versiam.
A Carlo il sommo – il nostro re,
A Carlo il sommo – beviamo or qua.
Più forte in guerra – di lui non v'è,
Domar col brando – tutti saprà.
Dell'armi col valore
L'Europa fa tremar,
E vita, e mente, e core
A lui dobbiam sacrar.
O Dio che qui ne ascolti,
I nostri voti intendi,
La Svezia tu difendi
Degli empi dal furor.
Ebbene... e tu? (*a Dan. che resta seduto*)

DAN. Io bevo alla salute
Dello czar Pietro primo.

CORO All' istante con noi bever tu devi.
DAN. No... moscovita io sono.
CORO Un traditor sei tu. Bevi con noi,
O cadrai qual fellone. (*minacciandolo*)
DAN. No, no...
PIE. (*ponendosi tra Dan. e quelli che lo minacciano*)
Fermate, olà. – Egli ha ragione.
PIE., DAN. *e* CORO
Vendetta, vendetta di tanta insolenza;
Audaci, tremate del nostro furor.
CORO O quale insano ardire
Così vi rende stolti?
Cessate omai dall' ire
O vi saprem punir.

(*Mentre stanno per precipitarsi gli uni sugli altri, la campana del porto annunzia il momento di riprendere il lavoro; tutti si arrestano*)

TUTTI È la squilla del Cantier,
Che ognun di noi richiama al suo dover.
Non più rancor,
Sia pace ognor.
Mai più nemici,
Restiamo uniti,
Cessin le liti,
Cessi il furor.
Torniamo amici
Tutti al lavor.

(*Tutti escono dalla porta a dritta o dal fondo*)

SCENA III.

PIETRO che è restato pensieroso, solo, in mezzo della scena, e DANILOWITZ che ritornando l'osserva lungamente, gli batte sulla spalla, lo scuote, poi gli dice:

DAN. Ebben, qual' avventure
Ci narri, o moscovita?
Come ti trovi tu nella Finlandia?
PIE. Un dì in questo casal quasi svenuto

Per collerico accesso,
Mi porse aita una gentil fanciulla
Che dimora qui presso.
DAN. E dice ognun che l'ami!
PIE. Esser potria.
DAN. E che in questo arsenale,
Entrasti a lavorar perchè sovente
Ella qui viene a vendere i liquori
Agli operai.
PIE. Davver sono eccellenti!
DAN. Dicon di più, per esserle vicino
Tu vai sera e mattino
Dal suo fratel Giorgio Skawronski l'aria
Ad imparar sul flauto,
Che tu sai prediletta alla sorella.
PIE. E se questo a me piace, a lor che importa?
E chi sei tu che da sì lungo tempo
Mi vai facendo inchiesta?
DAN. Io son Danilowitz, e moscovita
Al par di te. Di più son pasticciere,
Ma non avendo qui nulla da sperare
In Russia io vuo' tornare.
E i miei servigi offrire a Pietro il czar.
PIE. Un uom brutal.
DAN. Sarà!
Ma è un uom di cuore,
E i suoi soldati a dar per lui la vita
Son tutti pronti, fosse
Soltanto per udir la marcia sacra.
PIE. E quale è dunque questa marcia sacra?
DAN. È quella che a Pultava hanno cantata
I suoi soldati e che come ognun crede
Fu composta da lui.
A' suoi servigi d'avanzare io spero.
PIE. In Russia or torno anch'io.
DAN. Farem la strada insieme.
PIE. Tu dietro a me verrai?
DAN. Fosse alla fin del mondo.

PIE. E chi sa mai!
DAN. Sia pur così!
PIE. Soldato, indi ufficiale.
DAN. Poi generale.
PIE. E conte.
DAN. E prence ancora!
Perchè no? Il coraggio tutto ottiene.
A chi fede alberga in seno
Dan fortuna e amor vittoria;
È per lei che pien di gloria
Corre al tempio dell'onor.
Non la prece, non il pianto
Fanno in lui men saldo il core,
Chè dai lacci dell'amore
Lo discioglie il suo valor.
La sua bella a lui d'appresso
Grida invan, perchè lasciarmi!
S'hai tu cor d'abbandonarmi
Qui m'uccide il mio dolor.
Vincitor di fiera pugna.
Quando un dì farò ritorno,
Come lieto a me d'intorno
Salutarmi ognun vorrà!
Pur colui che ben sovente,
Di me abbietto si burlò,
Se possente io tornerò,
Per colui m'ammirerà.
E scordato ogni rancor
Colla gioia sculta in viso,
Per ciascun lieto un sorriso
Sul mio labbro spunterà.
(*stringe la mano a Pietro e parte*)

SCENA IV.

PIETRO osservandolo partire.

Ambizioso egli è, potria servirmi.
Ma l'amor che mi giova?
Dunque convien partir, e Caterina

Non udrò più?... Si vada.
(*fa qualche passo per uscire poi si ferma udendo il suono del flauto*)
Ah! sento il professor che l'aria suona
Diletta a Caterina. Rispondiamgli. (*prende il flauto*)

SCENA V.

GIORGIO comparendo in cima alla scala, e detto.

GIO. Bravo!
PIE. A studiar venia.
GIO. Ebben, ascendi. Mia sorella è uscita.
PIE. Sì di buon'ora?
GIO. Un'amorosa istoria! (*con mistero*)
PIE. Un'amorosa istoria?
GIO. La vuoi saper?
PIE. Sì, parla.
GIO. Or bene, ascolta, a te posso svelarla. (*scende*)
Ambi mia suora ed io
Siamo in Ucrania nati;
Nè beni, nè poderi,
A noi furon lasciati,
La madre a noi sol diede
Le sue canzon più belle,
E c' instruì nell'arte
Di legger nelle stelle.
PIE. E poi?
GIO. Senza fortuna,
In preda del destino,
Alfine qui giungemmo
Cantando pel cammino.
Dell'arte musicale
Le tracce ho poi seguite,
E mia sorella vende
Liquori ed acquavite.
PIE. Ma l'amorosa istoria
Di cui tu mi parlavi?
GIO. Or ti dirò: Rainoldo,
L'oste vicino, è zio

Di sì bella fanciulla,
Che egual mai non vid' io.
Prascovia essa si chiama,
Dal dì che l'ho veduta
D'amor sì andai languendo
Ch'ho la ragion perduta.

Pie. Come! sei tu l'amante? (*ridendo*)
Chè nol dicesti tosto?

Gio. Io non aveva ardir; ma mia sorella
Che tra noi due potria chiamarsi l'uomo,
Perchè di nulla teme,
Ed io ho timor di tutto,
È andata in quest'istante
A far per me l'inchiesta.
Ma tarda a ritornar.

Pie. Io prenderò frattanto
La mia lezion di flauto.

Gio. A me saria più accetto
Un bicchierin di spirito.

Pie. Di rinunciarvi ieri avea deciso, (*da sè*)
Ma or beo per Caterina, al suo bel viso.

SCENA VI.

CATERINA entrando mentre gli altri stanno per bevere.

Cat. Bravi, bravi! assai bene! (*guardando Giorgio*)
Un amante che sol pensava a bere,
Mentre la bella andai
A domandargli in sposa.

Gio. (*correndo a Caterina*)
Ebben, che cosa ha detto il taverniere?

Cat. Attenzion, attenzion. Pum, pum, pum. (*imitando un fumatore*)
La sua pipa alla bocca,
Sull'orecchio il berretto,
Al suo banco in aspetto
Ei sedeva di re.
Sì, gli diss'io, d'amore
Il mio fratel delira,
A tua nipote aspira,
Per lui la chieggo a te.

D' un guardo suo gentile
  Sua maestà m' onora,
  E con tai detti allora
  Parlar si degna a me.
Colui che in queste porte
  V' invia, ci rende onor;
  Prascovia è sua consorte,
  Io son suo servitor.
Dite, ebbene non son' io
  Un valente ambasciator?
  (gaiamente a Pietro e Giorgio)

PIE. *e* GIO. Sì, tu sei sull' onor mio,
  Un valente ambasciator.

CAT. Ma talor dalla pace,
  Nascer guerra si vede,
  Larghi patti ei richiede
  Molto ei vuol, poco dar.
La sua vecchia osteria
  Vicina a ruinar
  Ei vuol che fatta sia
  Per noi rifabbricar,
  E, come un re, desia
  L' impero dilatar.
Prometter tutto ognora
  Fu virtù diplomatica,
  Tutto promessi, e allora
  Sì a me degnò parlar:
Colui che in queste porte
  V' invia, ci rende onor;
  Prascovia è sua consorte,
  Io son suo servitor.
Dite, ebbene, non son io *(gaiamente c. s.)*
  Un valente ambasciator?

PIE. *e* GIO. Sì, tu sei sull' onor mio
  Un valente ambasciator.

CAT. Viva la diplomazia
  Delle donne e dell' amor!
  Chi negar potrà ch' io sia
  Un valente ambasciator?

PIE. *e* GIO. Viva la diplomazia
Delle donne e dell'amor!
Chi negar può ch'ella sia
Un valente ambasciator!
GIO. Ma il denaro che chiede?
CAT. Tutto quel che finora ho guadagnato,
Per ammogliarti io cedo.
GIO. No, pria tu dêi pensare a te. Nol voglio...
Bisogna che tu pur prenda marito.
CAT. Io non ho questa brama.
PIE. (*avanzandosi risolutamente*)
Tu menti! Sai che v'è qualcun che t'ama.
CAT. Amor! ah! taci, quand'un passa il tempo
A bere, a contrastar!
PIE. Ah! no, giammai!
CAT. Danilowitz m'ha detto che voi due
Sfidato avete gli operai del porto,
Ed or vi trovo col bicchiere in mano?
PIE. Maledetto! (*con furia*)
CAT. Va bene, ancor sdegnato.
GIO. In parte è colpa tua, (*a Caterina*)
Se tu fossi più amabile...
PIE. È quel che dico anch'io!
CAT. Ascoltami, o fratel, non ti rammenti
Quel che dicea mia madre,
Quando la notte che morì, fissando
Negli astri le pupille,
Il destin nostro antiveder cercava?
– Ciascuno, o Caterina, ha la sua stella:
Mi disse allor, la tua che più dell'altre
Brilla nel Nord, a te predice, il credi,
Strano destin: di qui veggo qualcuno
Di trascendente merto,
Che parte a te farà della fortuna
Che a te dovrà. –
PIE. (*colpito di sorpresa*) Tua madre il disse?
GIO. È vero.
CAT. E allor che smunto

E quasi presso a morte
Io ti scopersi, e sei tornato in vita,
Un non so che d'altero e di sublime,
Quasi un lampo brillò dalle tue luci:
Io dissi allor: esser non dee costui
Della schiera volgar, onde usciam noi.
PIE. Tu lo credevi?
CAT. Allor.
PIE. Ora?
CAT. Non più.
PIE. Perchè? rispondi, il voglio, il voglio.
CAT. Il vuoi?
Questo dapprima è un moto che ti sfugge
Troppo sovente, e troppo arditi sono
I tuoi voler perchè tu sia costante.
Perciò ogni dì tu cambi il tuo disegno.
Vuoi tutto cominciar, nulla finisci.
Con la pazienza solo un giunge al segno.
PIE. Ne avrò tel giuro, sarò forte e fermo.
CAT. La tua fermezza sol nell'ira io trovo.
PIE. Taci, taci, crudele!
È il tuo gelato e indifferente aspetto
Che ognor così m'irrita. Vedi, vedi.
(*alzando il braccio*)
CAT. Ah! minacci tu dunque?
Già mio signor ti credi?
PIE. Perdon, questo è un difetto
Che vincere non posso.
CAT. Chi sè domar non sa, non è men tristo
Marito che padrone.
PIE. Ah questo è troppo!
Io più non t'amerò; fanciulla, addio.
CAT. Va ben.
PIE. Ma tu non sai!
CAT. Vanne, vanne, hai promesso.
PIE. (*facendo qualche passo per uscire*) Ebbene, io parto.

SCENA VII.

PRASCOVIA tremante di paura, guardando intorno, e detti.

Gio. Oh cielo! la mia sposa (*correndo a Pras.*)
Perchè così agitata?
Parla, che avvenne, ebben?

Pra. Ah! qual terror!
Corsi così che manca a me la lena,
Corsi così che il piè mi regge appena.
Nè qui pure il palpitare
Del mio cor poss'io frenar.
Qual m'innonda spavento e terrore
Come trema sconvolto il mio core.
(*tutti se le avvicinano*)
Ah! che dissi! qual deliro!
Un istante mi turbò.
Qui rivivo, qui respiro,
Qui fra voi secura io sto.

Cat., Gio. e Pie.
Qui fra noi l'agitato tuo sen
Che il terror sì turbò
La sua calma riprendere appien
Colla speme egli può.

Pra. De' miei cari all'aspetto seren
Il terror s'involò.
E sovente una calma nel sen
Colla speme tornò.

Cat., Gio. Pie. Serena il ciglio
Tranquilla il cor,
Cessò il periglio,
Cessi il timor.

Pra. Ah sì, miei cari, poi che alfin nell'alma
Tornò per voi la calma,
Narrarvi omai potrò
La cagion del terror... M'udite... ah! no.
(*si ode un rullo di tamburi*)
Troppo è in me lo spavento e il terror,
Troppo trema sconvolto il mio cor.

CAT., GIO., PIE. Ma parla alfin?
PRA. Nol posso io no.
CAT., GIO., PIE. A noi ti spiega?
PRA. Ardir non ho.
CAT., GIO., PIE. Ma che ti avvenne?
PRA. Io tremo, ahimè!
CAT., GIO., PIE. Perchè tremar?
PRA. Scampo non v'è!
Fuggiam.
CAT., GIO., PIE. Perchè?
GIO. Ti calma, io stesso a discoprire or vado. (*per partire*)
PRA. Non partir, di Calmucchi e di Cosacchi (*spaventata*)
È investito il villaggio,
E di tutto fan preda,
Nelle osterie dappresso entrati sono,
Mio zio fuggì, faccio lo stesso anch' io.
GIO. Ah sì, fuggiamo!
PRA. Fuggiamo!
PIE. Arrestarli conviene,
Ne prendo io l'incarico. (*afferrando una scure*)
GIO. Noi siam tutti perduti. (*guardando verso il fondo*)
CAT. No, no li osserva. (*c. s.*)
Non riconosci in loro
I nostri antichi amici
Del Don e dell' Ucrania?
Io vuo' salvarvi.
PIE. E come?
CAT. A me lascia il pensiero. (*correndo in sua casa*)
PIE. Seguir ti vuo'.
CAT. Nol voglio; io te lo vieto. (*entra in casa*)
PIE. Fanciulla singolare,
Io vuo' vegliar su lei quinci nascosto. (*si ritira*)

SCENA VIII.

GRITZENKO alla testa di una truppa di Calmucchi.

GRI. Nessun, compagni.
Entriam.
CORO Noi siam qua.

GRI., CORO Massacriam, devastiam, saccheggiam.
Dei vasti deserti
L'Ukrano guerrier,
Si spande qual lampo
Del turbo forier.
Strage e morte
Segue il forte,
Sta nel ferro il suo poter.
Tutto langue,
Tutto è sangue,
Tutto cede al suo voler.
Degl' incendi alla vampa terribile,
Fra ruine, fra pianti e terror,
Si riempie di gioia terribile
E col sangue ne spenge il furor.
Col nostro acciar
Saprem tutto acquistar.
A noi bottin,
A noi donne e buon vin:
A noi dell'or,
O morte, stragi, orror.
Cocente altra fiamma
Nel seno ci sta;
Prostratevi, o donne,
Chiedete pietà.
Sia cacciato
Sia fugato
Lo spavento ed il dolor,
Dolce affetto
Gli arde in petto,
V'offre amore il vincitor.
Ma voi, cinte di muro incrollabile,
Paventate nemiche città;
Dell'Ukrano la man formidabile
Di voi tutte un deserto farà.
Col nostro acciar
Saprem tutto acquistar.
A noi bottin,

A noi donne e buon vin:
A noi dell'or,
O morte, stragi, orror.

(mentre stanno per entrare nella casa di Giorgio, appare Cat. vestita da zingara con un tamburino in mano; al di lei aspetto i Calmucchi retrocedono sorpresi)

CAT. Fermate, olà – fermate. *(sugli scalini della casa)*
Della mia voce al suon tutti tremate.
Son'io la suora vostra, l'indovina.
È sacra questa terra: rispettate
Le ceneri di Wlasta, madre mia.

CORO È dessa, è dessa!
La nostra suora!

CAT. Wlasta la santa che l'Ukrania adora!
Entrate, sì, ma guai
Se alcun scordasse mai
Il rispetto dovuto ai sacri lari.
Anatema sovr'esso,
Onta, e miseria e morte.
Ma se l'ostello
Che asil gli dà
L'ospite ognora
Rispetterà,
La suora giuliva
Con fiori e con suoni,
Con balli e canzoni
Onor gli farà.
Graditi intorno echeggiano
Di nostra patria i cantici.
A me fratelli,
A me correte,
Felice v'udrete
Predir l'avvenir.
Tu, poc'anzi cittadino,
(osservando la mano a Gritzenko)
Vuol sapere il tuo destin?
Militare diverrai
Nella guardia dello czar,

La ben presto ti farai
Caporale diehiarar.
Qual fortuna aver potrai
Ho saputo indovinar,
Se possente, il tuo valor
L' innocente assista ognor.

Coro — Qual genio! oh portento!
Predici al momento.
Di noi che sarà.

(*Caterina esce cantando e danzando, tutti la seguono*)

SCENA X.

GIORGIO e PRASCOVIA, indi CATERINA.

Gio. La van seguendo, evviva...
Tu corri da tuo zio,
Io m' affretto alla chiesa.
Vo a far che per le nozze
Sia tutto pronto e lesto. (*abbracciando Prascovia*)

Pra. Bada ai cosacchi, bada ben, ti dico.

Gio. Meglio, altrettanto preso dal nemico.

SCENA XI.

CATERINA, indi PIETRO.

Cat. Alfin son lungi, or respirar poss' io.

Pie. Qual sangue freddo! quale ardir! (*da sè*)
Seguito ho i tuoi comandi. (*a Caterina*)

Cat. Ebben, or son di te più soddisfatta.
Se tu tenessi a lato ognor qualcuno
Che t' impedisse far delle pazzie.
(*Pietro fa un atto di sorpresa*)
Non ti stupir!

Pie. Di nulla io mi stupisco!
Ma pria di te nessun mi volse ancora
Un tal linguaggio.

Cat. E questo sol mi prova
Che un amico non hai.

PIE. Tu dici il ver, non uno.
CAT. Ed io?
PIE. Tu m' hai respinto...
CAT. Come sposo, veduto i tuoi difetti,
Ma non come un amico.
PIE. Ah! grazie, grazie; io son tanto infelice!
CAT. Veggiam, raccontami i tuoi casi.
PIE. Tutti?
CAT. Sì, tutti; credi forse
Che dare io non ti possa un buon consiglio?
PIE. Anzi il contrario io credo.
CAT. Qual fu la patria tua?
PIE. In Mosca io venni al dì.
CAT. E il padre tuo? mi di'
Qual' era il suo mestier?
PIE. Il suo mestier? ma... quel che faccio io stesso.
CAT. Fu dunque un legnaiol?
PIE. Qualche possesso
Ei certo aveva, e nel mancar di vita
Mi lasciò...
CAT. La sua casa?
PIE. Ostel caeente
E ch' io dovrò ben presto
Restaurar.
CAT. Demolir. Fia meglio aocora,
Per poi di nuovo tutto edificar.
PIE. Io pur così pensai.
Ma, ohimè! che ognor di ostacoli
Sparsa ho la via. - Ah no! - Nol potrò mai.
CAT. Or che diss' io? No, tu non sai voler,
E questa è mia virtù,
Chè il volere è poter.
PIE. E credi tu?
CAT. Che il voler sia poter.
PIE. Che dici mai?
CAT. Per quello che a me sembra
Tu non sarai che un povero operaio.
PIE. Io non sarò che un povero operaio?

CAT. Ed io pur vuo' che altr' uom per me tu sia.
PIE. Dici tu il ver?
CAT. Qualcosa di più grande
E fia così perch' io lo vuo'.
PIE. Tu il vuoi?
CAT. Sì, perchè il vuo': che il voler è poter.
PIE. E credi tu?
CAT. Che il voler sia poter.
PIE. Al suo dir sicuro e altero
D' alto orgoglio batte il cor;
Quel suo spirto ardito e fiero.
Sveglia in me rispetto e amor.
CAT. Vuoi tu che all' affetto
Per te s' apra il core?
Ottien col valore
Un segno d' onor
E tua questa mano
Per sempre sarà
PIE. Io vuo' che all' affetto
Si schiuda quel cor,
E mia quella mano
Per sempre sarà.
CAT. Svelato è il mistero,
Tu sai come devi
Sommesso e sincero
Mertar la mia fe'.
PIE. A te, mio bel tesoro,
Io l' avvenir dovrò,
Se cingerò l' alloro,
Per te lo cingerò.
Dei sensi tuoi memoria
Saprò serbare ognor,
Ed io dovrò la gloria
Al mio primiero amor.
CAT. In mezzo alle squadre
T' attende la sorte,
Mel disse la madre
Che all' ara consorte

D' un forte - ne andrò.
Ebben, tal sarai?
PIE. Sì, tale sarò.
PIE. *e* CAT. Al suon della tromba
Che fiera rimbomba
Di guerra al fragor,
In mezzo alle palme
Giurarsi nostr' alme
Dovranno l'amor.
CAT. La mia man promessa è a te.
PIE. La tua man promessa è a me.
CAT. Sempre tua sarà mia fè.
PIE. Sempre mia sarà tua fè.
CAT. Va, prendi a divisa
La gloria e l'amor.
PIE. Sarà mia divisa
La gloria e l'onor. (*esce*)

SCENA XII.

GIORGIO, PRASCOVIA e CATERINA.

GIO. Evviva il matrimonio!
Senza stenti alla fine è tutto in pronto,
Furo avvertiti i testimoni, e ancora
Lo zio Rainoldo e tutta la famiglia,
E fino i suonatori
Ch' or or verranno a prendere lo sposo.
CAT. Andiam, ti sbriga.
GIO. Vado. (*entra in casa*)
PRA. Intanto io vuo' contarti un' avventura; (*a Caterina*)
L' innamorato tuo,
Il vecchio borgomastro,
Con aria di mister questo biglietto
Pregommi a consegnarti. (*dà la lettera a Caterina*)
CAT. (*passando la lettera a Prascovia*)
Ecco, leggi, per te non ho segreti.
PRA. Oh ciel! (*apre e legge la lettera*)
CAT. Che avvenne?

PRA. «I Cosacchi hanno imposto nuove leve (*leggendo*)
Sopra questo villaggio.»
CAT. Ebben?
PRA. «Se tu non trovi a Giorgio un cambio...»
CAT. (*togliendole la lettera di mano e terminando di leggere*)
«Qual soldato dovrà partir stasera»
PRA. Partir! questa è un' infamia, (*piangendo*)
Un caso atroce! Un giovine sull' atto
Di prender moglie!...
CAT. Ah! taci.
PRA. Il matrimonio almen fosse già fatto!
Ahi! qual tormento! – ahi qual dolor!
Scoppiar mi sento – in seno il cor.
Ahimè sperare – che più non so;
Sposa all' altare – giammai ne andrò.
CAT. Fanciulla andiam – ti calma orsù,
Sarai tu sposa – non pianger più.
PRA. Che dici mai? – mi sposerà?
CAT. All'ara andrai – ti sposerà.
PRA. Ed aver per un' ora
Il congedo ei potrà?
CAT. Non temer, per un' ora
Il congedo egli avrà;
Il borgomastro, io credo,
Tal grazia accorderà.
PRA. Soave parola
Che tutto consola
L' ardente mio cor!
Sia tregua alle pene,
Chè i voti d' Imene
Compisce d'Amor.
Ma quel lasciarsi
Trascorsa un' ora
Sarà, me lassa!
Più crudo ancora.
Ah! qual tormento! – ahi qual dolor!
Scoppiar mi sento – in seno il cor!
CAT. Or via, raffrena il pianto,

Noi farem d' ottener ch' ei resti qui
Del tempo ancor.

PRA. Ma pur?...

CAT. Cinque o sei dì.

PRA. Ah no, che è poco ancor.

CAT. Ebben, se fosse
La settimana intiera?

PRA. Come?... davver?... l'intera settimana?...
Ah mia diletta suora...

CAT. E perchè piangi sì, che mai t'accora?

PRA. Ahimè! – se la domenica
Lasciarmi egli dovrà
Per noi qual duol sarà?
Ahi dall' affanno
Regger non so,
Per tal sciagura
Di duol morrò.

CAT. Ebben... quindici dì.

PRA. Ah! ne ringrazio Dio.
Il tempo avremo allor...

CAT. Di che?

PRA. Di dirsi, addio.

PRA. *e* CAT. Quindici giorni,
Alla buon' ora,
Per chi s' adora
Son l' avvenir.

PRA. Malgrado mio, ma perchè piango ancora?

CAT. Malgrado tuo, ma perchè piangi ancora?

PRA. E rido.

CAT. E ridi.

PRA. Suora mia confido in te.

CAT. Madre, ah tu, soccorri a me!
Non ti scordar quindici giorni soli.

PRA. Non più?

CAT. No, Giorgio allor pel reggimento
Dovrà partir e rilevare il cambio.

PRA. Ma come un cambio a lui noi troveremo?

CAT. Un ne conosco a lui pari in figura,

Che l' uniforme militar non teme:
Tosto corro a parlargli.
PRA. Ma se tu qui non sei per gli sponsali?
CAT. Ti giungerò alla chiesa,
Ecco il corteggio. Addio! (*Caterina esce*)

SCENA XIII.

RAINOLDO, PRASCOVIA, Suonatori, Garzoni e Fanciulle che fan corteggio agli sposi. I suonatori accordano i loro strumenti e vanno a porsi sulla scala che conduce alla casa di Giorgio.

CORO Nuzial vesta – ti rivesta
O il più bel d'ogni marito,
Ti fa invito – a suon di festa
Coi congiunti l'amistà.
Scendi ed apri, chè l'amore
Pien d'ardore – or batte qua.
RAI. Antico è stil che attendere
Si faccia il fidanzato
Di nozze il primo dì. – L'emblema è questo...
PRA. Di che?
RAI. Per far comprendere
Che il comandar fu dato
A lui soltanto qui.
PRA. Ma dell'uso egli abusa,
È questo un vero scandalo.
RAI. E allor la fidanzata,
Intuonar dee degli avi nostri il canto
Perch'ei s'affretti a comparirle accanto.
Lo sai tu?
PRA. Senza dubbio,
E qui noi tutte lo sappiam.
CORO Sì, tutte.
RAI. Ebben l'intona allor.
PRA. Già batte l'ora,
E in sua dimora

Perchè lo sposo
Sì tardo ancor si sta?
La dolce sposa
L'attende ansiosa:
Giunta al convegno
Di lui più pronta è qua.
Ella potria
Farsi adirata,
Ei ne saria
Dolente allor.
Attender tu noi dei,
Deh! vien, sposo gentil, deh! vieni a lei.
La danza è presta,
E qua s'appresta
Dei tigli all'ombra
Ognun lieto a ballar.
La folla è grande
Che qua si spande,
I danzatori
Non ponno a noi mancar.
Qualcun potrebbe
Prendergli il loco,
Ei ne saria
Dolente allor.
Attender più non dei,
Deh! vien, sposo gentil, deh! vieni a lei.

RAI. Perchè lo sposo
Attender fa?
Troppo è ritroso,
Troppo si sta.
Or che si aspetta
Fretta non ha?
Egli ha nel seno
Di gelo il cor.
Io tutto pieno
D'ardente amor,
Volando a lei
Direi – son qua.

SCENA XIV.

GIORGIO, comparendo in maniche di camicia in cima alla scala, e detti; indi CATERINA.

GIO. Eccomi, amici miei,
Di grazia, un solo istante. Io la mia veste
Indosso tosto, e poi
In breve io scendo a voi. *(entra in casa)*

(In questo istante passano al fondo della scena e al suono del tamburo le reclute condotte da soldati; salgono il molo da dove devono imbarcarsi. Suono di marcia)

CORO DI SOLDATI Soldati andiam,
Lieti marciam,
Intrepidi a pugnar.
Premio al valor
C'attende onor,
Corriamlo a meritar.
Di guerra al suon voliamo alla vittoria,
Morte sfidiamo ad acquistar la gloria.

PRA., GIO. Mi batte il core
Di speme e amore,
Sarem felici alfin.

RAI. E CORO DI SUONATORI
Amici, orsù *(bevendo)*
Facciam glu glu,
Beviam, questo è buon vin.

(Si odono suonare le campane della chiesa)

RAI. Batte l'ora, alla cappella,
Sposi felici, il buon pastor v'appella.

(Tutti s'inginocchiano sul davanti del teatro. Le donzelle collocano sulla testa di Prascovia la corona ed il velo da nozze, altre sue compagne le legano un mazzetto. In questo tempo Cat. ravvolta in un ampio mantello sale in mezzo ad altre reclute sul molo. Ella attentamente osserva Pra., Giorgio e gli altri)

CAT. Ognor sovr' essi vigile,
O madre, abbi il pensier.
Io resto in duolo e in lacrime,
Ma adempio il tuo voler.

Pria di salir fra gli angeli,
Dicesti, o madre a me:
Guida il fratel, proteggilo,
Felice, o madre, egli è.

(*Caterina monta sulla nave, e Giorgio abbracciando Prascovia, si dirige con gli altri verso la cappella; ma non vedendo Caterina si arresta, e Prascovia gli fa cenno che ella gli raggiungerà alla chiesa. Tutti vi entrano*)

CORO DI SOLDATI

Cessi, deh! cessi il pianto,
Ma lieto alla tua bella
L'eco ripeta il canto
D'addio del marinar.

CAT. (*sulla nave che s'allontana*)

Vascel, sulla tua sponda
Giulivo or suoni il canto,
Ripetan l'aura e l'onda
L'addio del marinar.

(*Caterina invia un ultimo addio a suo fratello che non la vede, e la nave sparisce. Cade il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo russo; delle tende in fondo. A destra e a sinistra soldati di differenti arme, aggruppati diversamente. Fasci di fucili, carri con cannoni, ecc., ecc.

All'alzarsi del sipario tutti si trovano danzando. Le danzatrici sono vestite parte da reclute, parte da tamburini. Le coriste (circa due terzi) son vestite ugualmente. - NATALIA, EKIMONNA, ed altre vivandiere passeggiano pel campo o ballano con i soldati. ISMAILOFF e GRITZENKO.

Gri. Danzammo assai, *(avanzandosi)*
Basti per or.
Più dello schnick il ballo dà alla testa.
Or, miei bravi compagni,
Si canti una canzone.
Cosacco, a te sta il cominciar.

Ism. Son pronto.
Senza ferir qui la modestia mia,
Io posso, credo, dirvi o caporale
Una strofa gioviale
Fatta in onor della cavalleria.
(avanzandosi in mezzo degli usseri che lo circondano)

Bel cavalier che intrepido
Si slancia sul corsiero,
Col ferro formidabile
Sfidar può il mondo intiero.
Già squilla il suono,
Fra l'armi ei sta;
Non dà perdono,
Non ha pietà.
Trema ciascun del suo temuto acciar
Al fiero lampeggiar.
S'invola ognun del rapido
Cavallo al galoppar.

Ma il cavalier terribile
Per l'armi ed il valore,
Gentil, non sdegna i facili
Trionfi dell'amore.
Galante e bello
Ferisce i cor,
Egli è il modello
Dei seduttor.
Ei ride della timida beltà,
E amor gli giurerà;
Ma questo amor volubile
Con lui s'involerà.

Gri. Alto là. Queste strofe offender parmi *(avanzandosi)*
L'onor del reggimento
Dei prodi granatieri.
Io difenderlo vuo'
Da bravo caporale,
Intuonando un guerrier canto leale.

Coro Egli ha ragion.

Gri. *(indirizzandosi a Cat. ed ai coscritti a cui fa fare l'esercizio)*
Su via, bravi coscritti,
Un po' d'arte adoprate
Per manovrar almen con maggior grazia.
Tutti udite,
Attenti qua,
Il codice guerriero
Del russo granatiero.

(Nel tempo del ritornello della canzone, le danzatrici vestite da reclute fanno l'esercizio comandate da Gri.)

Granatiere moscovita
Vuo' col canto farti onor;
Niun ti vince, niun t'imita
Nella grazia e nel valor.

Coro Niun ci vince, niun c'imita
Nella grazia e nel valor.

Gri. Quando ferve la battaglia
Sei beato in mezzo al foco,
E le bombe e la mitraglia
Son per te scherzevol gioco.

CORO E le bombe e la mitraglia
Son per noi scherzevol gioco.
GRI. Sopratutto è con le belle,
E sian pur le più rubelle,
Che il galante granatiere
Tutto spiega il suo potere.
CORO Colle belle il granatiere
Tutto spiega il suo potere.
GRI. No per lui non v' ha rigore
Che stancar possa l' amore.
Fonde il ghiaccio con l'affetto
Che gli brucia in mezzo al petto.
CORO Fonde il ghiaccio con l' affetto
Che gli brucia in mezzo al petto.

(s' avanza Cat. con le reclute, tutti col fucile in spalla e si schierano a dritta del teatro. Grit. comanda due o tre movimenti. Natalia ed Ekimonna vengono ad offrir le loro bevande alle reclute. I soldati di altra arma si sono a poco a poco allontanati. Caterina ha posto il suo fucile a sinistra e si è assisa a piè dell'albero che è in mezzo della scena. Gritz. passeggia avanti e indietro e sembra esaminare attentamente Caterina)

SCENA II.

CATERINA, NATALIA, EKIMONNA e GRITZENKO.

CAT. Ben arduo è il mestiero!
NAT. Sì, duro assai per un nuovo coscritto!
Giovin soldato, vuoi qualche rinfresco?
CAT. Grazie, gentil fanciulla.
NAT. È la sete che manca?
EKI. Ovver la borsa?
NAT. Ebben, vi farem credito.
EKI. A un giovine sì bello, con piacere.
CAT. Perchè quel caporale *(da sè guardando Grit.)*
Sì fissa in me lo sguardo?

Di me qualche sospetto
Avrebbe per azzardo?
(*alle due vivandiere che le offrono da bere*)
Grazie, ma il conto alfin convien saldare.
NAT. D'un così bel garzone (*scherzando*)
I debiti adempir può sempre un bacio.
CAT. Un buon equivalente. (*ridendo*)
(*dasè*) Ma il vecchio caporal sempre mi guarda,
S'io ricuso fo nascer dei sospetti.
EKI. Sta ancor in dubbio!
CAT. (*baciando Nat.*) No, non prendo nulla
E pago innanzi tratto. (*baciando due volte Ekim.*)
EKI. Come! pagate il doppio!
NAT. Soldato generoso!
EKI. Render vi devo il resto?
CAT. (*guardando nel fondo della scena*)
Ah! no: v'hanno chiamate!
(*le due Vivandiere escono a corsa ridendo*)

SCENA III.

GRITZENKO e CATERINA, che va cantarellando un'aria.

GRI. Qual aria canti là?
CAT. La marcia sacra.
GRI. Non è permessa.
CAT. È la marcia del czar.
GRI. Non è permessa, io dico.
Il nostro colonnello ha comandato
Che niun la canti o suoni.
T'avvicina, o coscritto, e ben mi osserva.
(*a Cat. che ostenta avanzarsi brutalmente*)
Non son uom da disprezzare,
(*guardandosi con compiacenza*)
Svelto io sono in ogni affare.
Pien di vita e di salute
Con le braccia nerborute:
Occhi ardenti, pelo biondo,
Uom di garbo, grasso e tondo.

Non v'è donna che resista
A' miei sguardi alla mia vista.

Cat. Non dico di no.

Gri. Inver non son spiacevole,
Malgrado il mancamento della barba,
Che, per san Sakinka!
Fui costretto a tagliare. (*con astuzia*)
Con man spedita
Tagliommi in fretta
La proipita
Barba diletta.
Con gran talento
All' opra stetti,
Ho raso il mento...
(*con astuzia e mostrando i suoi enormi baffi*)
Ma, due baffetti!

Cat. Che avete caporal? perchè tenete
In me sì fissi gli occhi?

Gri. Perchè tu mi richiami alla memoria
Una giovin, vezzosa cantiniera
Che già vidi in Finlandia
Non lungi da Wisborg.

Cat. Ell' era mia sorella.

Gri. La causa ora comprendo
Di tanta somiglianza...
Profetessa sapiente!
Fu lei che mi predisse
Ch' un dì sarei montato a caporale
Della guardia imperial. Non men di questo!

Cat. E guadagnate al giorno sei *copecchi*.

Gri. Assai più... dieci... venti
Per ogni sera, e fin trenta, quaranta.

Cat. Per qual fortuna, amico?

Gri. Se lo brami saper or te lo dico.
Un giorno io mi lagnava
Dell' ordin singolare
Del czar, che di tagliare
La barba comandò.

Un ufficial m' intese
E disse, egli è dei nostri;
Poi per la man mi prese
E un foglio mi donò.
Il foglio ho ricevuto,
Ma nol lessi.

CAT. Perchè?

GRI. Perchè legger non so.

CAT. È giusto. E che ne feste?

GRI. Quel foglio contenea
Venti monete, e queste
Son qui, serbar le vuo'.
Ma l'indomani sera
Quell' ufficiale istesso,
Passando a me d' appresso
Così mi favellò.
(*imitando la voce autorevole dell' ufficiale*)
Hai l' ordin tu compiuto?
Per quanto io l' ho potuto.
(*imitando la sua risposta a voce umile*)
E trenta altri copecchi
In man mi sdrucciolò.
E ieri ancor quaranta,
E infin la copia è tanta,
Che, per san Nicolao!
'Ve porli or più non so.
(*mostrando il suo borsellino*)
O quanto è dolce il suono dei quattrini!
Or qui guardate quanto son carini.
L' oro a lodar non trovo parola,
A tutti esso fa far la capriola.

CAT. Ma voi serbate il foglio?

GRI. Senza dubbio.

CAT. Avete torto. Esso occupa del posto.

GRI. È vero.

CAT. Io dunque il leggerò per voi.
(*togliendogli il foglio di mano*)

GRI. Ebben, che dice il foglio?

CAT. Si ricompensi il caporal Gritzenko.
GRI. Ecco una chiara prova
Ch' è inutil la lettura. Io già l' aveva
Indovinato.
CAT. (*leggendo a parte*) Ma che mai discopro?
«Per ciascun soldato che potrai
Trar nel nostro progetto
Dieci copecchi avrai.» (*pensierosa*)
Ma qual progetto!
GRI. In guardia,
Il nostro colonnello.
Presenta tosto l' armi. (*Caterina presenta l'arme*)

SCENA IV.

YERMOLOFF e seguito d' Ufficiali.

YER. Caporale, va dunque tutto bene?
GRI. Sì, colonnello.
YER. Previeni il capitano che fra poco
Il generale in capo
Passerà la rivista in questo loco. (*Gri. esce*)

SCENA V.

YERMOLOFF e Uffiziali.

1° UF. Ebben? quai nuove rechi?
YER. Un editto del czar a noi diretto.
2° UF. Caso strano, finor quasi ignorati,
Appena ci nomò fra' suoi soldati.
1° UF. Nè mai ci fe' l' onor di sua presenza.
2° UF. Ma che dice l' editto?
YER. Sommette l' ufficial come il privato
Alla pena servil.
1° UF. Esser non puote!
YER. Ma se pur fosse che fareste voi?
2° UF. Che faremmo? lo dica ognun di noi.

CORO Assai la nostra fronte (*con indignazione*)
Gl' insulti ricoprir;
Del czar l' orgoglio e l' onte
Più non possiam soffrir.
Su noi, crudi piombarono
I ferri del carnefice,
Nè femmo un detto udir;
Ma pena vil subir?...
Giammai, no, pria morir.

(*Rullo di tamburo. – Uffiziali e soldati corrono a porsi a rango. Comparisce il generale Tchérémèteff, che viene dalla destra, e passa avanti i soldati*)

S' inalzi, ondeggi all' aere
L' insegna della gloria,
Le trombe intorno echeggino
Un inno alla vittoria.
Tra i rischi uniti e intrepidi
Voliamo a trionfar. (*il Generale si allontana*)
A voi Strelitz magnanimi
Cui spense iniquo acciar,
Sorgete dalle ceneri
Vostr' onte a vendicar.
Non merita perdono
Chi mai non perdonò,
Troppe le macchie sono
Del sangue ch' ei versò.

(*Rullo di tamburo. – Ritorna il generale*)

S' inalzi, ondeggi, ecc., ecc.

(*Il Generale parla in segreto a Gritzenko, poi esce*)

GRI. Andiam, presto, sbrigatevi. (*ai soldati*)

(*I soldati si occupano ad erigere una tenda*)

SCENA VI.

CATERINA avvicinandosi a Gritzenko.

CAT. Che cos'è, caporale?
GRI. Si tratta d' una tenda,
Che il nostro general vuole innalzare

Per due belli ufficiali che qui aspetta.
Ho l'ordine di por tre sentinelle
Intorno a questa tenda.

CAT. Tre!

GRI. (*bruscamente*) Silenzio!
In fronte della tenda tu! (*ad un soldato*)
A manca tu... (*ad un altro*) A destra tu! (*a Cat.*)
Quest'è l'ordin di guerra.

CAT. (*ridendo, agli altri soldati*)
O che sciocco!

GRI. (*bruscamente*) Silenzio!
Non pensare, non parlare, (*con importanza*)
Ubbidire e ben marciare;
Sempre pronto a fiera tresca,
Questa è vita soldatesca. *Marche.*

(*si volta marciando e tutti i tre partono con lui, marciando militarmente, eccettuato Caterina che si vede qualche volta andare e tornare dal castello alla tenda e viceversa*)

SCENA VII.

TCHÉRÉMÉTEFF, PIETRO, DANILOWITZ: due Aiutanti entrano nella tenda, e CATERINA.

TCH. Come? Già qui son giunti gli ufficiali (*salutando*)
Che annunciati mi furo? A stento il credo.

PIE. Per voi, come per tutti,
Qui altrimenti non son che il capitano.

TCH. Obbedito sarete.

PIE. Ho udito dir che in questo reggimento
Regna uno spirto di rivolta. È vero?

TCH. Falsi rapporti sono.

PIE. Non ostante ho pensato alla difesa.
Aspetto da Tobolsk un reggimento
Di granatieri. È giunto?

TCH. No, Sire.... capitano. (*correggendosi*)

PIE. D'una truppa di Tartari fedeli
Attenderò l'arrivo.
Ne udiste nuove?

TCH. Niuna, capitano.
PIE. Presto dunque a cavallo, (*ai due Aiutanti*)
Domani le due squadre
Esser qui denno, il voglio.
(*con un gesto fa cenno agli Aiutanti di partire*)
(*a Dan.*) Or, buona sera
Alle cure, agli affari. A cena andiamo. (*a Tch.*)
Nel giunger qui ho veduto due fanciulle
Col baril sulle spalle,
E l'aspetto di due belle guerriere.
TCH. Son venditrici di liquori al campo.
PIE. Falle venir, ci mesceran da bere. (*a Tch. che esce*)

SCENA VIII.

CATERINA, PIETRO, DANILOWITZ.

PIE. Ebben, che dici della tua fortuna?
DAN. Comincio ad avvezzarmi;
Ma poco fa la testa andava in giro.
PIE. Forse ancor più stasera
Ti potrebbe girare,
Poichè tu non sai bere.
DAN. Eppur non è ch'io manchi di studiare.
PIE. Ebbene, a questa mensa
Ove il buon vin c'invita,
Ti fo disfida a bevere.
DAN. Accettato.
PIE. Dunque andiam, la battaglia incominciamo.
DAN. Beviam da gran signor.
PIE. No... da soldato.
PIE., DAN. Viva dell'orgia
L'ebra follia,
Per lei s'oblia
Ogni dolor. (*prendendo una bottiglia*)
Vien, mia diletta
Incantatrice,
Render felice
Mi puoi tu ognor. (*bevono e mangiano*)

Cat. (*a sinistra al di fuori della tenda, ascoltando*)
Che cosa mai succede
Là sotto al padiglione?
Qui già nessun mi vede... (*osservandosi*
Mi tenta l'occasione. *intorno*)
(*avvicinandosi alla tenda e cercando di aprirla un poco*)
So bene che un soldato
In fazione appostato,
D'aver curiosità
Non ha la libertà.
Ma in fede mia quando il soldato è donna,
Senza dubbio in tal caso
Permesso sarà.
Io vedo un ufficiale...
(*guardando da una fenditura della tenda*)
Oh, ciel! Danilowitz,
Tempo fa pasticciere. E presso a lui...
Gran Dio! mi reggo appena...
Pietro!... di capitano in uniforme...
Sì rapida carriera...
Una spalletta d'oro... Ah!... certa io n'era.
Eppure il cor
Credere al guardo mio non osa ancor.

Pie. Beviam, beviamo ognor.

Cat. Ah, non più dubbio!
Sì pronto a ber,
Dev'esser lui davver:
Pur non va bene
Bever così.

Pie. Di ber più non hai core,
E di già d'esser vinto hai gran timore.

Dan. No no, non è così;
La bottiglia finì.

Pie. Un'altra allor, un'altra.

Dan. Ah! ch'io temo per voi, pel capo vostro.

Pie. Pel mio capo tu tremi? Ed io volare
Sul tuo questa bottiglia or or farò.
Se tu non obbedisci,
Io non perdonerò.

CAT. Sdegnato! È lui davver.
Ma non sta bene
Bever così.

PIE. (*a Danilowitz che gli ha versato da bere*)
Mira come il rubino
Del liquor porporino
Scintilla nel bicchier.
Andiam, beviamo amico,
Al mio primiero amore – a Caterina.
Alla vezzosa,
Alla graziosa,
All'amorosa
Alla divina
Caterina.

CAT. Oh, non sta male
Bever così.
Se il bevere è colpa,
Qui colpa non vedo.
Ch'io beva concedo
Pel suo primo amor.
La sua diletta
Incantatrice,
Renda felice
Quell'alma ognor.

PIE., DAN. Viva dell'orgia
L'ebra follia,
Per lei s'oblia
Ogni dolor.
Vien, mia diletta
Incantatrice,
Render felice
Mi puoi tu ognor.
(*Si presenta un'altra sentinella*)

CAT. Ciel, l'altra sentinella!
Per buona sorte io spero,
Che non m'abbia osservata.
Per qualche istante qui starò celata.
(*Caterina entra nel casotto a manca*)

SCENA IX.

PIETRO e DANILOWITZ nella tenda, EKIMONNA e NATALIA sulla soglia di essa; CATERINA entro il casotto.

DAN. Non so se doppio io vedo,
Ma scoprir parmi, come chi direbbe
Due belle vivandiere.
PIE. Tu vedi chiaro ancora.
E come vi chiamate (*alle Vivandiere*)
Vezzose tortorelle?
EKI. Io mi chiamo Ekimonna.
PIE. Bel nome!
NAT. Io Natalia.
DAN. A meraviglia!
Non temete di noi, v'avvicinate.
PIE. Graziose vivandiere
Or siate a noi coppiere.
Qui presso a me venite, ed ambedue
A me versate or qua,
Ch'egli più ber non sa.
Presso a te, mia gentil vivandiera,
Più si mesce e rimesce
Più la sete s'accresce;
Cantare e bevere
È il vero giubilo,
Ed il canto con voi non mancherà.
Presso a te, mia gentil vivandiera,
Più divampa l'ardore,
Più s'accresce l'amore.
Ognor s'alternano
Entro il mio cor.
E l'ebbrezza del vino e dell'amor.
NAT. E qual canzon bramate?
EKI. Romanze?
NAT. Ovver ballate?
PIE. Romanze a me? – Oibò.
Io sospiri non vuo', ma più vigore.

EKI. Del kirsck?
NAT. Del rhum?
DAN., PIE. Sta bene.
NAT., EKI. E noi ne abbiamo qua.
PIE., DAN. E attenti ogun di noi v' ascolterà.
NAT., EKI. Sui vecchi spaldi del Kremlin
Due fier Cosacchi a pugna andar.
Una bottiglia di buon vin,
Una beltà gli fea sfidar.
Fragil, vermiglia una è di lor,
Fragil, vermiglia è l'altra ancor.
Ma chi di due la vincerà?
Solo l' acciar deciderà.
Vecchio sergente ivi arrivò
E tal consiglio a lor donò:
Giocate ai dadi, in carità,
E la bottiglia e la beltà.
Prudente è il farlo, ei dice lor,
Di ciò non v'è cosa miglior.
Disser: va ben; si giocherà,
La sorte sol deciderà.
Non più battaglia: ognun di lor
Felice fu qual vincitor.
Ma il vincitor della bottiglia
Non invitò l'amico a ber,
L' altro però, oh! meraviglia,
Il cambio offrì con gran piacer.
Un granatier che merta fè
La bella storia a noi narrò!
PIE., DAN. Graziosa storia è questa affè,
Giammai scordarla io non saprò!

(*La seconda sentinella s'allontana. Caterina esce dal casotto e si accosta alla tenda*)

CAT. Ei s' allontana alfin. Va ben, va bene.
Fanno in dne cotanto strepito,
Che si battano ho timor. (*guarda da una fenditura*)
Giusto cielo! Son quattro... A quest' oltraggio,
Sciolto è il vincolo d' amor.

NAT. Cessate.
PIE. Eh! via.
EKI. Cessate.
DAN. Calmate il vostro ardor.
NAT., EKI. Si cessi alfin lo scherzo,
Troppo volubil siete;
Mai posseder potrete
Nè la mia man nè il cor.
Nulla a temer mi resta,
Conosco a prova il mondo,
Il mio saper profondo
Mi salverà l'onor.
PIE., DAN. Oh, qual soave scherzo!
Viva d'amor la face,
Che instabile e fugace
Solo un dì brilla e muor.
Beltà, voi che nel mondo
Regnate, ah! rispondete
A quel desio profondo
Che ne tormenta il cor.
CAT. Tutto finì. Quest'onta
Libera omai mi rende.
Lo sdegno il cor m'accende,
Dall'odio è vinto amor.
Della vergogna un segno
Saprò destargli in volto,
Se porge il cielo ascolto
Al giusto mio furor.

SCENA X.

Comincia a sorgere il giorno.

GRITZENKO alla testa di una ronda,
mentre ISMAILOFF entra nella tenda a destra.

ISM. (*presentando una lettera*)
Al capitano Pietro, il generale.
PIE. (*alquanto ebbro*)
Prendi, (*a Dan.*) leggi. Che mai potrà voler?

DAN. Inconcepibil sembra. (*dopo aver letto*)
Venite...
PIE. Io sto ben qua.
DAN. Resta e veglia su lui. (*ad Ism.*)
(*Dan. esce sollecitamente per la destra col soldato, lasciando Pietro solo con le due Vivandiere. Frattanto Gritzenko e la sua pattuglia, dopo aver levata la fazione, ritornano a sinistra incontro a Caterina*)
GRI. Il caporal fedele al suo dovere,
Or viene a rilevar la sentinella.
CAT. Or solo egli è.
GRI. Che veggo?
Un soldato indiscreto,
Ha l'ardir di spiare i suoi Maggiori!
Giovin soldato.
CAT. Ebben?
GRI. Spirata è l'ora.
Vengo a cambiarti.
CAT. No, partir non vuo'.
GRI. Andiamo, orsù,
Partir dei tu.
CAT. Partir?
Io resterò dovessi or qui morir.
GRI. Ma la consegna?
CAT. Io non la curo.
GRI. La disciplina?
CAT. Io la derido.
GRI. La punizione?
CAT. Che importa a me?
Di lei mi rido
Come di te. (*gli dà uno schiaffo*)
(*Gritzenko caccia un urlo. Alla sua voce molti soldati arrivano in scena*)
CAT. Tutto finì. Quest'onta, ecc., ecc.
NAT., EKI. Si cessi alfin lo scherzo, ecc., ecc.
PIE., ISM. Oh, qual soave scherzo! ecc., ecc.
GRI. Oh, qual mortale oltraggio!
Io soffoco di sdegno!

Schernito a questo segno!
Non reggo al disonor!
Ma questo grave insulto
Esser non deve inulto;
Olà, che ognun secondi
Il giusto mio furor.

CORO Sì, questo grave insulto
Restar non deve inulto,
Ognun di noi secondi
Il giusto suo furor.

EKI. Ebbene, che cosa è questo fracasso?
(Essendo la tenda aperta, si vede Pietro a tavola col bicchiere in mano)

GRI. Che vedo? un capitano. È quello ch'io cerco.

PIE. Ancora un importun! Da me che brami?
Ti spiega, ma fa presto.

GRI. È che uno schiaffo diede,
(con voce soffocata dalla collera)
A me suo caporale,
Un soldato comune.

PIE. Sia tosto fucilato.

CAT. Ah! *(con grido)*

GRI. Avanti, avanti. *(ai soldati che circondano Caterina)*

CAT. *(a Pietro)* Ah, Pietro! *(inginocchiandosi)*
Ah! madre, fa che la mia voce arrivi
Entro il suo cor. Ah! Pietro, riconosci
Le mie sembianze... guarda...
Son io!...

PIE. Sei tu?... *(ridendo e non conoscendo Caterina)*

CAT. Silenzio!

PIE. Sia tosto fucilato.

CAT. Ahimè! dal vin scaldato,
Ei non mi vede, non mi sente. Oh, sorte!
Ebbene io morirò, ma ti rammenta
Che sei tu quel che mi condanna a morte.

(I soldati trascinano via Caterina. Pietro alle ultime parole di essa si è alzato da sedere, e facendo scorrer la mano sulla fronte come per riaver le sue idee, passeggia alquanto riavuto e si fa innanzi gridando)

PIE. Alto là! (*Ekim. e Nat. escono*)
GRI. (*che era stato presso la tenda al di fuori mentre i soldati conducevano via Caterina*)
Qual è il vostro comando, o capitano?
PIE. Quei tratti... quella voce...
E sovra tutto quegli estremi accenti!
Va, corri, quel soldato
Qui presto riconduci, od in prigione!...
GRI. Sakinka! qui non chiedesi ragione! (*parte*)

SCENA XI.

DANILOWITZ e detti.

DAN. Il vostro generale (*frettolosamente*)
Di nulla più risponde. È certo omai
Che al punto dell'attacco una rivolta
Dovrà scoppiar!
PIE. Rivolta!... attacco!
DAN. Ignoto
De' capi è il nome, e della trama il filo.
PIE. Che importa? ora si tratta
Di lei, di Caterina!
DAN. Caterina! (*maravigliato*)
PIE. L'immagin sua comparve agli occhi miei
E alla ragion mi rese.

SCENA XII.

GRITZENKO e detti.

PIE. (*andando verso il caporale che ritorna*)
Ebben?
GRI. Capitano!
PIE. Il giovine soldato?
GRI. Al momento arrivai
Che caricando stavano i fucili,
Ei tranquillo scriveva,
Perchè quell'uom conosce la scrittura
Più che la disciplina.

PIE. E poi? t'affretta.
GRI. Deh! fermate, gridai;
E qui lo conduceva,
Allor che visto un fiume a noi vicino,
Di sdrucciolarmi in mano questa carta
Prima gli venne fatto.
Or mentre io la guardava
Nell' acqua si slanciò,
E come i pesci fanno
A nuoto se n' andò.
PIE. E fuggir lo lasciasti?
GRI. Permettete...
PIE. Dammi quel foglio e vanne.
(*strappandogli il foglio di mano*)
GRI. Io vo. (*da sè*) Ma non importa,
Io certo son che il tiro mio fu buono.
(*facendo l'atto di scaricare il fucile*)
PIE. Cielo, un anello! quel di Caterina!
Più non v'è dubbio, è dessa. (*legge la lettera*)
«Da voi tradita io fui, per sempre addio!
Mi vendico col far la vostra sorte.
Rimesse tosto al czar sian queste carte;
E a voi riconoscente,
Non negherà più niente.»
DAN. (*prendendo le carte dalle mani del czar*)
Rinchiudon esse i nomi
De' congiurati, Sire, m'intendeste?
PIE. Ah! Caterina non è più!
DAN. (*guardando nelle quinte*)
Oh ciel! son essi! I capi
Della congiura a noi veggo venire.

SCENA XIII.

YERMOLOFF con vari ufficiali, e detti.

YER. Due capitani a noi del tutto ignoti!
Siete voi nostri amici?
DAN. Noi siamo amici.

YER. E qual novella avete?
DAN. Che il czar qui giunge.
YER. È tardi.
PIE. No, perchè aspetta onde punirvi meglio...
DAN. Due fidi reggimenti... (*interrompendolo*)
YER. Ancor son lungi, e abbiam qui gli Svedesi
A combattere pronti al primo segno.
DAN. E qual sarà?
YER. Sarà del czar la marcia.
PIE. E che? La marcia sacra?
YER. A questo suono
Noi cederemo il campo agli Svedesi
E ci unirem con loro.
PIE. Qual tradimento intesi! (*da sè*)

SCENA XIV.

ISMAILOFF, Ufficiali di differenti reggimenti, soldati, vivandiere, si precipitano sulla scena, e detti.

CORO (*ad Ismailoff che entra precipitosamente con dei soldati*)
Oh, ciel! che mai recate?
Perchè tanto terror?
Narrate, narrate;
Scoperta è la trama
Da un vil traditor?
ISM. Qual mai temuto evento!
Lo czar, lo czar è qua.
Sì, Pietro, sul momento
Fra noi, fra noi sarà.
CORO In braccio l'incauto
Di morte si dà.
Vendetta terribile
D'ognun si farà.
YER. Ah! voi parlaste il ver,
Snudiamo insiem l'acciar.
Per lungo tempo inver
Nell'ombra e nel mister - da noi s'aspetta
Compiuta la vendetta.

Degli oricalchi allo squillo guerriero,
Quando udremo echeggiar la marcia sacra,
La marcia dello czar; nel campo intero
Fia stretto il suo morir.
Non è ver?
Dite su.
Giurate insiem con me:
Che quel tiran qui svenato sarà.

CORO Sì, lo giuriam, qui svenato cadrà.

PIE. Pietoso ciel,
Sii tu mio salvator.

DAN. Pietoso ciel,
Sii tu suo salvator.

CORO Pietoso ciel,
Ne sii vendicator.

PIE. Tu che vedi degli empi il furor,
Se tu il vuoi,
Tronca i miei dì, ma salva il patrio suol.

CORO Questa impresa conforta o Signor,
Sii con noi,
Da quel tiran, deh! salva il patrio suol.

(*Si sente dentro la scena a sinistra la banda del reggimento Yermoloff suonar la marcia sacra. I soldati si preparano per uscire. Pietro trattenuto invano da Danilowitz, si slancia avanti di essi*)

PIE. Fermate, olà, fermate:
E qual follia vi fa sì traviar?

CORO Ti scosta, or via, ti scosta:
O vien con noi quel perfido a svenar.

PIE. E contro il vostro – imperator?

CORO No, più nol fia – ma qui cadrà.

PIE. Ah! voi cadrete – pel suo furor.

CORO E che a temere – ne resta or qua?

PIE. Ascoltate.
Voi che per la vendetta,
Sulla patria diletta
Chiamate lo stranier.

E per punir lo czar
D' obbrobrio vi coprite,
La data fè tradite,
Vendete il patrio suol?
Al sol mirar del nemico il vessillo,
Ceda l'odio e il furor
Alla patria, all' onor.
Salviam, guerrieri, il suol natio,
A noi l'impone onore e Dio.
Quando i nemici appressano
E i fieri bronzi tuonano,
Corriam, corriamo intrepidi
A vincere o morir.
Vincitor,
Giuro allor
Di darvi in man lo czar,
Solo, indifeso, in preda al vostro acciar.
Coro Ma chi sei tu?
Pie. Chi son? Lo czar. Ferite. (*scoprendosi il petto*)
Coro Noi cadiamo al suo piè.
Pie. Ah figli miei!
Coro Noi morremo per te.
Pie. Ah figli miei!
Coro Son tuoi, o Pietro, il cor; la man, la fè.
Pie. Marciamo alla vittoria,
La patria il ciel ne invita.
Fra l'armi, della gloria
Onor la via c'addita.
Chi pugna per lo czar
Va il cielo a meritar.
Il core del guerriero
Risponda al santo appel;
Della sua gloria altero
Vivrà beato in ciel.
Coro Dio protettor
Sii tu suo salvator.

Ei promette il perdono e l'oblio,
Noi giuriam qui per lui di morir!
(rullo di tamburi. Tutti si arrestano sorpresi)

YER. Oh vergogna!
Dai nemici
Siam sorpresi.

DAN. *(guardando verso il fondo del teatro)*
No, no. Son nostri amici.

PIE. Che fidi al giuramento
Qui vengono a pugnar.
Vedete di Tobolsk i granatieri.

SCENA XV.

Mentre si vede a destra discendere la banda dei Granatieri di Tobolsk, comparisce dalla sinistra la banda della cavalleria tartara. Ciascuna banda suona entrando in scena una marcia differente, poi le due marcie si suonano insieme e si eseguiscono nel tempo stesso che si ode la marcia sacra.

CORO DI DONNE

Guerrier, su, formidabili,
Correte a trionfar.
Vincete, e i nostri palpiti
Saprete meritar.
Son premio del valore
E la beltade e amor;
Non può negarsi il cuore
Al prode vincitor.

PIE. Mirate qua. I Tartari del Don.

DAN. *e* PIE. Guerrier, su, formidabili,
Correte a trionfar.
Chi pugna per la gloria
Pel suo paterno altar,
Della celeste patria
Va il premio a meritar.

(il canto è interrotto da un colpo di cannone che annunzia il principio della battaglia)

PIE. Ascoltiam! Della pugna è l' appel.
Su, marciam per la patria e pel ciel.
Il barbaro nemico
Giuriam di sterminar.

CORO GENERALE

Tutti giuriam che intrepidi
Sapremo trionfar.
Per lo czar chi dà in campo la vita
Su nel cielo avrà premio al valor.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Magnifica sala nel palazzo del czar. Una grande invetriata tiene tutto il fondo. Ai lati, porte che mettono ai giardini e agli appartamenti interni. Sopra una sedia a manca un' accetta e un abito da operaio. Dalla stessa parte un tavolino ricoperto da un tappeto di velluto, con utensili da scrivere.

PIETRO, seduto al tavolino.

Scordar l'immagin sua
Che ognor mi sta d'innante,
Opra impormi tentai, dura, incessante.
Ahimè! tentai ma invan, che al dolor mio
Sol trovai la stanchezza e non l'oblio.
Beati i dì che in povertà godea
L'amor di lei - m'era del cielo un don.
Re sulla terra allora io mi credea;
Io la perdei - son re, ma un nulla or son.
Ah! riedi, ed abbandono
Del trono - ogni splendor:
Lo scettro, oh ciel, ti prendi!
Ma rendi - a me l'amor.
Tu guida al corso di mia navicella,
Tu sprone e dardo - a glorioso oprar;
Il nord in te veduto avria sua stella,
Che un sol tuo sguardo - può gli eroi crear.
Ah! riedi, ed abbandono, ecc.

SCENA II.

DANILOWITZ e detto.

PIE. (*scoprendo Dan. sulla soglia della porta*)
Entra, Danilowitz; t'appressa, il chiedo.
Del mio favor vuo' darti un'altra prova,

Che pria di te nessuno
È entrato in queste stanze.

DAN. Qui, crederei vedere il gabinetto
(guardandosi intorno)
Del czar, se quella scure e quel vestito
Non mi portasse a mente
Di Pietro il falegname.

PIE. *(mostrando la porta a sinistra)*
In questo loco ascoso del palagio,
Osserva.

DAN. Che mai vedo? l'officina
Del czar, quando in Finlanda,
Non lungi dall'asil di Caterina...

PIE. Trista memoria e sola
Ond'ama il cor nutrirsi.

DAN. Ecco la mia bottega. Il pasticciere
(sempre guardando)
Or fatto è colonnello,
Ed amico è del czar.
Poich' ei parla con me di Caterina,
E meco solo.

PIE. È ver. Dunque malgrado
Tante vostre ricerche,
Ancor noi privi siam di sue novelle?
Ah! non v'è dubbio, è morta!

DAN. No, Sire, non è morta, io ne rispondo.

PIE. Me felice!

DAN. Per voi forse è perduta!

PIE. Che sento mai? perduta?
M' avria l' empia scordato?
Sventura al mio rivale ed a te stesso!

DAN. Sì, la Siberia è aperta al vostro amico,
Che nel regio favor poco ha durato.

PIE. Perdona al mio dolore. *(volgendosi con impazienza)*
Chi, senza mio permesso
In queste stanze inoltra?

DAN. Un soldato che ho posto in sentinella.

PIE. E che sembra voler meco parlare.
Il lascia tosto entrare.

SCENA III.

GRITZENKO, che si avanza con gran sommissione, e detti.

Gri. L'imperator?
Pie. Che vuoi?
Gri. Maestà sì.
Pie. Che brami?
Gri. Maestà sì.
Pie. Che cerchi, non intendi?
Gri. Maestà no. Sì grande è il mio timore...
Pie. Timor non devi aver, io te lo vieto.
(Grit. vuol parlare ma la paura glielo impedisce)
Pie. Ebben?
Gri. *(con voce soffocata)*
Sì... son... de' poveri... operai...
Qui giunti di Finlanda,
E come dicon essi
Dal czar chiamati in Russia.
Pie. *(a Dan.)*
Sono gli antichi miei
Compagni di lavoro.
Libero lascia il passo *(a Gri.)*
A tutti quei che vengon di Finlanda
Ti spiegherò più tardi
Perchè il czar li domanda.
Che vuoi tu ancor? favella.
Gri. Sire, a voi faccio conoscere
Ch'io son già
Caporale al reggimento.
E vorrei... che... perdonatemi...
Che...
Pie. Su, via.
Gri. Io vorrei l'avanzamento.
Pie. Davver? ma con qual dritto?
Dan. Parla. È il momento. Egli è di buon' umor.
Gri. Va ben, va ben, va bene. Il mio Sovrano,
All' ultima battaglia

Forse non obliò
Quel Gritzenko
Che da servo fedele riportò...

PIE. Una ferita?

GRI. No, ma... ma uno schiaffo.

PIE. *e* DAN.
Uno schiaffo!

GRI. Che diede a me un soldato,
Un giovine coscritto,
Che in fazione appostato
Al padiglione avea
Di vostra maestà.

PIE. Ah sì... ben mi sovviene... È il caporale
Lui, funesta cagion d'ogni mio male.
Più lo miro in volto
Più si svela a me,
E può osar lo stolto
Qui sperar mercè?
Tremi quell'indegno,
Tremi al mio furor.
Di bollente sdegno
Tutto ho pieno il cor.

GRI. Com'egli mi guarda,
Dubbio alcun non v'ha;
Ora più non tarda
Avanzar mi fa.
O qual alto onore,
O qual mai favor,
Che l'imperatore
Sia di buon umor!
O schiaffo adorato,
Beato, onorato,
Per te dal sovrano
Premiato sarò.
Beata la mano
Che a me ti donò.
Onorevol,
Invidiabil,

Favorevol,
Impagabil.

DAN. Più lo miro in volto
Più si svela a me;
E può osar lo stolto
Qui sperar mercè?
Tremi quell' indegno
Tremi al suo furor,
Di bollente sdegno
Tutto ha pieno il cor.

GRI. Fu nel servirvi, o sire,
Che Giorgio ebbe l'ardire
Recarmi disonor,
E uno schiaffo potente
Stampare in volto a me suo superior.

DAN. Taci là... taci là... coi detti tuoi
Ridesti il suo furor.

GRI. Il suo furor? comprendo,
Fucilato il volea la disciplina,
E lo czar ha pensato
Che quel giovin coscritto sia scappato.

PIE. Affè, che il mal qui sta.

GRI. Un po'. Ma questa istoria,
Di raccontarvi ancor non terminai.
Il prigionier mirando
Fuggirsi alla sordina,
E nel fiume guizzando
Sfidar la disciplina,
Il moschetto afferrai
E la palla partì.

PIE., DAN. Oh, ciel! colpì?

GRI. Credo di sì. (*con soddisfazione*)

PIE., DAN. Ahimè! spirò?

GRI. Credo di no. (*con dolore*)

DAN. Paventa del suo sdegno, (*piano a Gritzenko*)
T' invola al suo furor.

GRI. Io ben comprendo, (*ingenuamente*)
Lo czar s' adira

Chè a me la mira
Fallita andò.

PIE. Ah! taci insano, *(alzandosi fuori di sè)*
Fuggi di qua,
O questa mano
Ti punirà.

GRI. Ben mirar pur mi credea, *(avvicinandosi allo czar)*
E in me dicea:
Ognor la disciplina
Sarà la mia reina;
La sua virtù divina
E quella del cannon,
Che con fremente suono
Da lunge intorno mugge,
Colpisce, abbatte, strugge
E mai non dà ragion.

PIE. Lo sdegno mi trascina. *(esaltandosi a poco a poco)*
Quel braccio scellerato
Diè morte a Caterina:
Per lui non v'è perdon.
Perduto ho tutto al mondo *(con disperazione)*
Per man di quell'indegno,
Ah! pel dolor profondo,
Smarrita ho la ragion.

DAN. Lo sdegno lo trascina;
Quel braccio scellerato
Diè morte a Caterina,
Per lui non v'è perdon.
Perduto ha tutto al mondo
Per man di quell'indegno,
Ah! pel dolor profondo,
Smarrisce la ragion.

(Pietro fuori di sè dal furore, corre a prendere la scure da falegname, e per scagliarla contro Gritzenko)

PIE. Sciagurato!

DAN. Ah, qual cieco furor!

(precipitandosi fra Pietro e Gritzenko, e strappando al primo la scure e gettandola lontana)

PIE. Tu morrai!
DAN. Vi calmate, o signor!
GRI. (*da sè*) Eppur mi fece intendere
Che in buon umor trovavasi.
Ben feci a nol sorprendere
Quand'è di male umor.
PIE. Ascolta... (*avvicinandosi a Gritzenko*)
GRI. Sì, maestà. (*immobile con la mano al cappello*)
PIE. Se quel giovin soldato
Ucciso fu da te...
GRI. Sì, maestà. (*c. s.*)
PIE. Se salvo a me guidato
Non è dimani a me...
GRI. Sì, maestà. (*c. s.*)
PIE. Sarai tu fucilato.
Comprendi ben cos'è?
GRI. Sì, maestà. (*c. s.*)
PIE. Or, che ne dici tu?
GRI. Dico... sire... esser vessante... (*c. s.*)
Anzi... parmi... contrariante.
Ma sia così.
Ognor la disciplina, ecc., ecc.
PIE. Lo sdegno mi trascina, ecc., ecc.
DAN. Lo sdegno lo trascina, ecc., ecc.
(*Pie. e Dan. escono per la sinistra conversando fra loro*)

SCENA IV.

GRITZENKO solo e pensieroso.

L'ira del czar comprendo:
A mantener le schiere
In buona disciplina
Non fan dolci maniere.
Perchè sia rispettato
Convien rigore usar.
E poi dopo uno schiaffo,
Lo vede chiaro ognuno,

Convien di tratto in tratto
Far fucilar qualcuno.
Ma ch'io poi quello sia,
Giustizia non mi par.
Forse perchè ho lasciato
Fuggire quel soldato,
Se questa è la ragione,
Nulla mi resta a dir,
Buonissima lezione
Sarà per l'avvenir.

SCENA V.

Entrano PRASCOVIA e GIORGIO, e detti.

GRI. (*voltandosi vede entrare Prascovia e Giorgio*)
Chi va là?... Che volete?...
Da qual parte venite?
PRA. Veniam dalla Finlanda. (*molto umile*)
GIO. A piedi, mio signore... (*id.*)
GRI. A piè?... lunga tirata.
PRA. Si, ma la strada a noi breve è sembrata.
Al suo braccio m'appoggiava (*accennando Gio.*)
E sovente mi arrestava
Lunghesso il rio che in mezzo all'erba e a' fiori
Delle smaltate sponde mormorava.
Eran beati i cori.
In favellar d' amor
Lieti ambedue.
Mammolette raccogliea,
E sovente sorridea,
In udir l'augelletto ai primi albori
Che gorgheggi soavi al ciel spandea.
Eran beati i cori.
In favellar d'amor
Lieti ambedue.
GRI. Va bene, il czar comanda
Ch'io lasci entrar ciascuno
Che viene di Finlanda.
Voi siete falegname?

GIO. No, invero io son soldato.
PRA. È Giorgio Savoronsky. (*Grit. sorpreso*)
GIO. E son del reggimento
Novogorod.
PRA. Sì certo.
GRI. Del terzo battaglione.
GIO. Appunto quello.
GRI. Oh giusto ciel, che sento! (*da sè*)
PRA. Fagli dunque vedere le tue carte.
GRI. (*guardando le carte ma senza leggerle*)
Esattamente lui, sbagliar non posso.
Ma in nulla gli assomiglia. Fosser due!
GIO. Sì, noi siam due.
GRI. Un solo io ne domando,
Voi solo a me bastate.
GIO. Vengo al posto dell' altro.
PRA. E vi preghiam di prenderlo in suo cambio.
GRI. E tutto quel che ha fatto il vostro amico?
GIO. Fu fatto per mio conto.
PRA. Sì, a conto suo fu fatto.
GRI. A conto vostro? allora io vi compiango.
Perchè la punizione...
GIO. Ragion di più son qui per cominciare.
GRI. Per cominciar sarete fucilato.
GIO., PRA.
Oh ciel!
GRI. Due volte; pria
Per esser disertore,
Poi per avere a me dato uno schiaffo.
GIO., PRA.
A voi?
GRI. Vo' farne adesso al czar rapporto,
Aspettatemi qui.
GIO., PRA. Ma caporale?
GRI. Fucilato sarete.
(*Gri. esce. Gio. e Pra. restano sbalorditi guardandosi senza trovar parola. Gri. fa vedere la sua testa dalla porta mezzo aperta gridando di nuovo:* Fucilato!)

SCENA VI.

GIORGIO e PRASCOVIA.

Pra. Fucilar!
Gio. Fucilar!!
a 2 Fucilar!!!
Un chiaror repentin m'abbagliò,
E nel sen il timor suscitò.
È vision?
O davver desto io son?
Più non so
Quel che fo.
Pra. Alla sorte rubella
Or tentiamo sfuggir.
Gio. Per salvar mia sorella,
Io qui resto a morir.
Pra. Quindici dì
Di matrimonio e poi finir!
Gio. E poi finir!
Pra. Mentre così
Lieti eravamo; e poi finir!
Gio. E poi finir!
E quest'amplesso,
E quest'addio ch'io qui ti porgo adesso?
Saria l'estremo, o ciel! che a te darò!
Gri. No, no, morir non vuo'.
Pra. Ebben?
Gri. Ebben... vedrò.
a 2 Fuggir... pian pian... convien di qua;
Di notte il velo – ci assisterà.
Senza far strepito
Noi partiremo,
E fra le tenebre
C' involeremo.
Leggermente, accortamente
Salveremo i nostri dì.

Che mai diran?
Che mai faran?
Se qui diman
Ne cercheran?
Pensando già
Rider mi fa,
In verità
Bella sarà.
Piano un po' – piano un po',
Che scoprir ci si può – partiam, partiamo.
(*Mentre si slanciano verso la porta a destra, apparisce una sentinella*)

SENT. Non si passa.
PRA. Proviam dall'altra parte.
(*S'avanzano verso la porta a sinistra e apparisce Dan.*)

SCENA VII.

DANILOWITZ seguito da guardie, e detti.

PRA. Ma chi vegg'io?
GIO. Chi dunque hai tu veduto?
PRA. Danilowitz, l'antico pasticciero.
GIO. Sei folle!
PRA. Guarda!
GIO. È vero.
DAN. A voi consegno questi prigionieri. (*alle guardie*)
GIO. È davver la sua voce.
DAN. Che avete mai? (*con austerità*)
PRA. (*tremando*) Chi? noi?... nulla, signore.
DAN. Ebbene, uscite. (*Giorgio e Prascovia escono*)

SCENA VIII.

PIETRO e DANILOWITZ.

DAN. Sire!
Voi sembrate agitato.
PIE. E n'ho ben d'onde.
Di questa regia nel passare al lato

Ove è la tua dimora,
Una voce sentii troppo a me nota,
Quella di Caterina.
La canzone cantava
Che appresi un dì dal suo fratello Giorgio,
E ch' ella sola ed io
Sappiamo in questa reggia,
Negarlo puoi?

DAN. Nol niego. Sire, è vero.
Per la mercè, per l'or da me promesso
Qui ier condotta fu dalla paesana
Che già da un mese a lei offriva asilo.

PIE. Perchè tosto non dirlo?

DAN. Io non osava: il vostro tradimento,
Di morte la sentenza,
Il traversar del fiume, e la ferita
In lei sì oprar, che ha la ragion smarrita.
Nel suo delirio istesso
Non parla che di Pietro.
E poc' anzi l' udiste
Ridir quella canzone a lei sì accetta.
Il suo villaggio, suo fratello e voi
Son tutti i pensier suoi.
Disperso il crin – sul mesto sen,
A lento piè – qual ombra vien;
L' acuto stral – de' suoi martir,
Conforto uman – non può blandir.
Sul labbro il riso – più non le sta,
Nè più sul viso – un fior non ha.
Domanda sol – l' amico ov' è,
Perchè crudele – non viene a me.
Lamenti e pianti – ripete spesso,
I frutti son – del nostro amor;
E il triste suon – dilegua e muor.

PIE. O ciel! m' ascolta!... A me tosto si guidi.
(vedendo arrivare alcuni ufficiali)
Alcun qui vien! *(parla all' orecchio di Dan.)*

Vanne, palesa tosto
A ognun la brama mia;
Ed eseguita fedelmente sia. (*Dan. esce*)

SCENA IX.

PIETRO solo.

Se ancor non è un inganno,
Io vincerò l'impegno. Il voglio, il devo,
È dessa, è dessa, andiamo, è Caterina! (*esce*)

SCENA X.

CATERINA dalla porta a sinistra, vestita di bianco, e Coro.

Cat. O qual fulgore illumina
La mente mia smarrita!
Mi porgi o madre aita,
Mi leva in ciel con te!
Al guardo mio l'immagine
Vola di mille oggetti,
Che di soavi affetti
Soave parla a me.
Fugge, ritorna, involasi,
Svanisce, e più non è.

Coro Il grato rezzo – d'un'ombra amica (*di dentro*)
Or noi possiam goder.

Cat. Sveglia ancor non son io,
E mi sembra ascoltar
La canzon che in Finlanda
L'operaio solea lieto intonar.

(*S'apre la grande invetriata e appare la casa di Caterina come nell'atto primo, con vari gruppi di operai*)

Ciel! mi sembrò... come in nube... il mio tetto...
Ah! forse... l'ombra – del suolo... diletto...
S'offre al mio sguardo – m'illude il desir.
Error novello
Sorride a me,

Il caro ostello
Questo non è.
Ma non sognai?...
No.
Io lo mirai?
Sì.
O dolce immagine
Non mi fuggir,
O fia men barbaro
Farmi morir. (*gli operai s'avanzano*)

UN OPERAIO (*parlando a Caterina*)
Or dunque, o Caterina,
Più non ne versi a bere?
È vuoto il tuo baril? Questa mattina
Non hai più il bicchierin pei legnaioli?
Suvvia ne mesci.

CORO Su, presto a noi mesci.

CAT. Io son qui... sì, son'io che voi chiamate.
Anco il baril di rhum (*vedendo il bariletto di rhum*)
Che smarrito credea!
E voi pur, cari amici, or siete qui!
Ah! ch'io temea di non averne più.

TUTTI GLI OPERAI (*parlando*)
Caterina, Caterina,
Via, prontezza, versa giù.

SCENA XI.

DANILOWITZ, vestito da pasticciere come nell'atto primo, e detti.

DAN. Chi ne vuol? (*con paniera di pasticci*)
Son qua, son qua; comprate i pasticcetti.
Chi ne vuol?
Son qua, son qua; di gusto son perfetti.
Chi vuol ciambelle,
Chi vuol cialdoni,
Chi vuol confetti,
Chi pasticcetti?

Come son buoni
Sentite qua.

CAT. *(che è rimasta pensierosa e riguardando Danilowitz)*
Danilowitz, il pasticcier!
Pur mi parea che fosse già uffiziale!
Ma dove... Ah! si... ritornami al pensier.

DAN. Ebbene, Caterina, oggi non compri? *(parlando)*
Intendo, sei bramosa
Di ritornar da tuo fratello Giorgio,
Che stamane si sposa
Con la gentil Prascovia.

CAT. Ah! mio fratel, dic' ei, che si marita!
No, no, non è possibile,
Credibile non è.
È forse l'ombra de' miei diletti,
Che in cor mi sveglia soavi affetti?
Funesto errore
Sorride a me,
Ah! che il mio core
Tutto perdè.

CORO Qual cura la preme?
Che pensa? che teme?

DAN. Ah! non t'inganna il cor.
Discaccia ogni timor.

CAT. Folle sarei?

DAN. No.

CAT. Amico sei?

DAN. Sì.

CAT. Oh! dolce immagine
Non mi sfuggir,
O fia men barbaro
Farmi morir.

CORO Nuzial vesta – ti rivesta
O il più bel d'ogni marito,
Ti fa invito – a suon di festa
Coi congiunti l'amistà.

CAT. Ah! fratello... al seno mio...
Ah! gran Dio... non mi destar.

SCENA ULTIMA.

GIORGIO e PRASCOVIA in abito da maritati. RAINOLDO e tutti gli invitati del primo atto medesimamente vestiti, e detti.

Gio. (*parlando a Caterina*)
Perchè mai, Caterina, or non m'abbracci
Come solevi un dì? Cos'hai?... Favella.
Cat. È forse l'ombra dei miei diletti,
Che in cor mi sveglia soavi affetti?
Pra. Non è per un rimprovero, (*parlando*)
Ma attender lungo tempo ti facesti.
Cat. Funesto errore
Sorride a me.
Ah! che il mio core
Tutto perdè.
Pra. Ma triste era per noi (*parlando*)
Che senza te si celebrasse il rito.
E perciò ti cercammo.
Cat. Oh! dolce immagine
Non mi tradir.
Fratello, ah parlami,
Deh! non mentir.
Gio. (*a Pras. parlando*) Danilowitz fu quei che di mentire
Ci comandò, onde evitar lo sdegno
Di colui che qui regna.
Cat. Ah di', se la ragione
Per sempre avrò smarrita?
Gio. Ma qual pensier ti viene?
Cat. Pertanto... io vedo ancora...
Quel campo... e quei soldati...
Gritzenko il caporale... e quell'ingrato
Per cui sfidai la morte.
Pietro, sì, mi tradiva.
Gio. Ecco un pensier bizzarro. Il poveretto
Ama sol te. Questa mattina istessa
Col flauto è qui venuto

Per prendere, dic' ei la sua lezione;
Ma io credo piuttosto ad aspettarti.

CAT. No... m' ingannate or voi,
Pur troppo il so ch' ei s' involò da noi.
Oh cielo! non sentite!
Quest' aria... io la conosco...
Chi la suonava mai?
Rispondi... ah... Pietro... ei stesso.

GIO. Non v' ha dubbio – Era lui.

CAT. Si, la canzone
Che ogni dì ripetea con mio fratello.
Io la rammento e la potrei ridire.

GIO. Tu?

CAT. Io. Intendi?... è l'aria tua.
La la la.
L' eco svanì... silenzio.
Suona o fratel... darà risposta ancora.
O piacer che innamora!
Senti tu la giuliva canzone?
In udirla mi palpita il cor.
Più forte or l' eco, ed or più dolce suona.
Qual prodigio! – Qual prestigio
Non passi, non fugga, qual fosse un baleno
Lentamente! Dolcemente.
Ah il core mi batte più ratto nel sen.
Celeste melodia
Che mi rapisci il cor,
Ricordi all' alma mia
I giorni dell' amor.
E come l' aure inebria
Col suo profumo april,
Così mi leva in estasi
Il canto tuo gentil.
E sorgo a nuova vita
Tutta rapita in te.

CORO Zitti, attenti – piano un po'
Che lo czar il comandò!

Dal mesto suo core
Discaccia il dolore
La dolce canzon.
Dal ciel le discenda
Favor che le renda
L' oppressa ragion.

(*nel tempo del coro si presenta Pietro con il seguito di corte. Alcune donne tengono il manto e la corona da imperatrice*)

CAT. Sei tu! (*riconoscendo Pietro e cacciando un urlo*)
CORO Guarita ell' è.
(*le dame pongono il manto e la corona a Caterina*)
DAN. Morta! morta!
PIE. No,
La gioia non uccide!
CAT. Madre mia, l'hai predetto:
«Il dì per te verrà di gloria e di diletto!»
PIE. (*mostrandole la corte*)
Esse son qui.
CAT. (*gettandosi nelle braccia di Pietro*)
No, qua.
GRI. Ed il mio schiaffo?
DAN. Imbecille! Sarai fatto sergente.
GRI. Viva l' imperatrice!
CORO Viva alfin l' imperatrice,
Nostra stella protettrice.
Che per noi sia dessa ognor
Nostra gloria e nostro amor.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
di esclusiva proprietà di **F. LUCCA**

Adelia
Adriana Lecouvreur
Africana (l')
Aidea o il Segreto
Allan Cameron
Armando il Gondoliero
Arrivo (l') del signor Zio
Assedio (l') di Leida
Atala
Attila
Bernabò Visconti
Birrajo (il) di Preston
Borgomastro (il) di Schied.
Cantante (la)
Caterina Howard
Cellini a Parigi
Cicco e Cola
Clarice Visconti
Clarissa Harlowe
Convito (il) di Baldassare
Corrado console di Milano
Corsaro (il)
Dama (la) bianca
Dante e Bice
Deserto (il)
Diamanti (i) della corona
Don Checco
Don Crescendo
Don Pelagio
Dottor Bobolo
Duca (il) di Scilla
Duchessa (la) di Guisa
Due (i) Ciabattini
Due (i) Figaro
Due mogli in una
Ebrea (l')
Elena di Tolosa
Elvina
Ercolano
Esmeralda
Ester d'Engaddi
Falsi (i) Monetari
Faust
Favorita (la)
Figlia (la) del Proscritto
Figlia (la) del Reggimento
Folco d'Arles
Folletto (il) di Gresy
Funerali e Danze
Gabriella di Vergy
Geloso (un) e la sua vedova
Ginevra di Scozia
Giovanna di Castiglia
Giovanna I di Napoli
Giralda
Giuditta
Giudizio (il) Universale
Gladiatori (i)
Griselda
Ildegonda
Isabella d'Aragona
Jone
Lalla-Ruk
Lazzarello
Leone Isauro
Leonora
Locandiera (la)
Ludro
Luigi V
Luisella
Mantello (il)
Marco Visconti
Maria regina d'Ingbilterra
Margherita
Marta
Martiri (i)
Maschera (la)
Masnadieri (i)
Matilde di Scozia
Matrimonio (il) per concorso
Medea
Mignonè Fan-Fan
Miniere (le) di Freimberg
Morosina
Naida
Nina pazza per amore
Non tutti i pazzi sono all'os.
Nozze (le) di Messina
Nuovo (il) Figaro
Osteria (l') d'Andujar
Paolo e Virginia
Pelagio
Pipelè
Pirati (i) spagnuoli
Poliuto
Precauzioni (le)
Preziosa
Prova (la) d'un'opera seria
Reggente (il)
Regina (la) di Leone
Ritorno (il) di Columella
Roberto il Diavolo
Romeo e Giulietta
Saltimbanco (il)
Ser Gregorio
Sposa (la) del Crrciato
Studenti (gli)
Templario (il)
Ugonotti (gli)
Uomo (l') del mistero
Uscocco (l')
Valle (la) d'Andora
Villana (la) contessa
Violetta
Virginia
Vittore Pisani
Vivandiera (la)

Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena
Ajo (l') nell'imbarazzo
Assedio (l') di Corinto
Avv. (un') di Scaramuccia
Barbiere (il) di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Bravo (il)
Campanello (il)
Capuleti (i) e i Montecchi
Cenerentola (la)
Chiara di Rosemberg
Chi dura vince
Conte (il) Ory
Crociato (il) in Egitto
Don Giovanni
Elisa
Eran due ed or son tre
Elisir (l') d'amore
Fausta
Franco (il) Bersagliere
Furioso (il)
Gazza (la) ladra
Gemma di Vergy
Giuramento (il)
Guglielmo Tell
Italiana (l') in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Matilde di Shabran
Mosè
Norma
Olivo e Pasquale
Otello
Parisina
Pirata (il)
Puritani (i) e i Cavalieri
Regina (la) di Golconda
Semiramide
Sonnambula (la)
Straniera (la)
Torquato Tasso
Turco (il) in Italia
Ventaglio (il)